

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma

CXIV

2013

¹ Roma, *Auditorium*, periodo 1, fase 1 (625-550 a.C.), e periodo 2, fase 3 (400-350/300 a.C.); ARGENTI 2006, p. 365, n. 124b, tipo di lunga durata databile al 550-400/350 a.C.; Veio, Casale Pian Roseto; MURRAY THREYPLAND-TORRELLI 1970, p. 79, fig. 19, n. 5 (fine VI-IV secolo a.C.).

² Veio, agro, La Giostra; MOLLERSEN-BRANDI 1994, p. 118, n. 203, fig. 77, (fine IV - inizi III secolo a.C.); Roma, *Auditorium*, periodo 3 (300-225 a.C.); DI GIUSEPPE 2006a, p. 391, n. 267, tav. 30, tipo di lunga durata databile al 400-200 a.C.; Ardea, Civita, area del *mundus*, cisterna; LAMBRICHTS 1996, p. 57, n. 105, fig. 26 (fine IV - inizi III secolo a.C.).

³ Veio, Casale Pian Roseto; MURRAY THREYPLAND-TORRELLI 1970, pp. 79-80, fig. 21, nn. 2 e 3 (fine VI-IV secolo a.C.); Roma, *Auditorium*, periodo 3 (300-225 a.C.); DI GIUSEPPE 2006a, p. 390, n. 265, tav. 30, tipo databile tra il 550 e il 350/300 a.C.

⁴ Fidene, abitato; MERLO 2009, p. 189, fig. 20, 2, non molto attestato e databile nell'ambito del VI-V secolo a.C.; Roma, *Auditorium*, periodo 3 (300-225 a.C.); DI GIUSEPPE 2006a, p. 391, n. 275, tav. 31, con ulteriori confronti a nota 83, tipo di lunga durata, databile al 550-200 a.C.

⁵ Sono presenti due esemplari con tracce d'ingobbio color avorio all'esterno. Roma, *Auditorium*, periodo 2, fasi 2 e 3 (500-350/300 a.C.); ARGENTI 2006, pp. 361-362, tipo 80c, databile al 450-350/300 a.C.; *Satricium*, deposito votivo II; BOI VIA 1996, p. 220, 175, tav. IX, *stadium* 10 (375 a.C. - inizi II secolo a.C.); Ardea, deposito votivo di Casarinaccio (IV - inizi II secolo a.C.); ARENA 2005, p. 106, n. 467, tipo 4, databile al VI-V secolo a.C.; Tarquinia, Civita; CHIARAMONTE-TIRRELLI 1999, p. 60, n. 3/392, tav. 20/4, tipo 7a, assegnabile a una produzione piuttosto tarda, quantitativamente limitata e di breve durata che trova confronti in contesti c'eniatici.

⁶ Veio, agro, La Giostra; MOLLERSEN-BRANDI 1994, p. 125, n. 249, fig. 79 (fine IV - inizi III secolo a.C.); *Satricium*, deposito votivo II; BOI VIA 1996, p. 172, n. 478, tav. XXIV, *stadium* 11 (375 a.C. - fine III secolo a.C.); cfr. anche *ibid.*, p. 203, J102, tav. LVII, *stadium* 8 (440/430-375 a.C.).

⁷ *Satricium*, deposito votivo II; BOI VIA 1996, p. 217, 125, tav. I.I, *stadium* 10 (375 a.C. - inizi II secolo a.C.); Ardea, deposito votivo di Casarinaccio (IV - inizi II secolo a.C.); ARENA 2005, p. 122, n. 773, tav. XVI, tipo 5a, databile tra la fine del VI e la prima metà del II secolo a.C.

⁸ MOREL 1981, p. 311, forma 4373, tav. 131; PIANI 1982, pp. 63-64, l'esemplare n. 1 in fig. 86 appare simile per la doppia linea divisoria del riquadro laterale, ma differisce per l'assenza della decorazione di riempimento secondaria, a un esemplare da Ardea, deposito votivo di Casarinaccio (IV - inizi II secolo a.C.); DI MEXITO 2005a, p. 182, n. 53, fig. 21, produzione datata tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del III secolo a.C.

⁹ Il frammento presenta una decorazione a linguette riscontrata nel sottogruppo c' del Gruppo del Fantasma, databile tra la fine del IV e gli inizi III secolo a.C.; PIANI 1978, pp. 177-178.

¹⁰ Simile a un esemplare da Ardea, deposito votivo di Casarinaccio (IV - inizi II secolo a.C.); DI MEXITO 2005b, p. 205, n. 54, tav. XXII, tipi 6-8, avvicinabili alla serie Morel 2784, databile al primo trentennio del III secolo a.C.

¹¹ I frammenti presentano una pasta a granulometria fine e un ingobbio prevalentemente color crema e morfologicamente un alto labbro e un'ingrossatura esterna del margine non molto pronunciata, caratterizzanti le produzioni databili al IV-III secolo a.C.; DI GIUSEPPE 2006a, pp. 393-397; si veda anche CASERNO-DI SARCINA 2008.

¹² Per l'assenza della parte superiore, si confronta genericamente con Roma, *Auditorium*, periodo 3 (300-225 a.C.); DI GIUSEPPE 2006a, p. 377, n. 180, tav. 22, tipo databile tra il 520 e il 250 a.C.

¹³ Dall'analisi autoptica dei frammenti si sono potute facilmente riconoscere diverse paste e registrarne una predominante, caratterizzata da un'argilla di colore amaranto e da una prevalenza di smagranti sterfici di colore avorio. Si segnala la presenza di due pareti di spalla con segni graffiti piuttosto profondi; in un caso sembra trattarsi quasi certamente di un numerale, mentre nel secondo di segni alfabetici parziali.

¹⁴ Gravisca, santuario; GORI-PIERINI 2001, p. 172, n. 417, tav. 41, tipo c', var. c'1, databile da confronti al VI-V secolo, con possibile restringimento al VI secolo a.C.

¹⁵ Gravisca, santuario; GORI-PIERINI 2001, p. 175, n. 455, tav. 42, tipo c', var. c'2, databile al VI-V secolo a.C., con possibile restringimento al V secolo a.C.; cfr. anche *ibid.*, p. 231, n. 531, tav. 49, *phthos* tipo c', databile all'età arcaica. Ardea, deposito votivo di Casarinaccio (IV - inizi II secolo a.C.); ARENA 2005, p. 135, n. 863, *dolium* tipo

2, molto comune e ampiamente attestato tra la metà del V e la fine del III secolo a.C.

¹⁶ Gravisca, santuario; GORI-PIERINI 2001, p. 173, n. 427, tav. 42, tipo c', var. c'2, databile al VI-V secolo a.C., con possibile restringimento al V secolo a.C. Veio, Casale Pian Roseto; MURRAY THREYPLAND-TORRELLI 1970, p. 84, n. 5, fig. 33 d (fine VI-IV secolo a.C.).

¹⁷ Gravisca, santuario; GORI-PIERINI 2001, p. 178, n. 500, tav. 45, tipo c', var. c'2b, databile al VI-V secolo a.C., con possibile restringimento al V secolo a.C., forse alla seconda metà dello stesso.

¹⁸ Con un'analisi autoptica si sono facilmente individuate tre paste, per le quali è molto probabile una differenza cronologica più che di produzione. Alla prima, in argilla dura di colore rosso, caratterizzata da una considerevole presenza di sabbia e granuli di argente, appartengono 38 esemplari di coppo e 5 di tegola; questi ultimi, in particolare per la resa piuttosto assottigliata, sembrano avvicinarsi a produzioni cronologicamente più antiche di quelle cui appartengono 23 esemplari di tegola e 31 di coppo, prodotti con la pasta predominante tra i grandi contenitori d'epoca arcaica/alto repubblicana. A una produzione più tarda potrebbero appartenere 6 esemplari di coppo e tegola che presentano una pasta assai depurata e un'argilla piuttosto dura color arancio. Da segnalare la presenza di tre coppi e due tegole ipercotti privi d'usura; su una delle due tegole, inoltre, si è registrata un'impressione digitata prima della cottura a forma di X, posta centralmente sulla piastra.

¹⁹ WIKANDER 1993, pp. 27-29.

²⁰ Si è riscontrata una lunghezza tra i cm 59 e 62 e in un solo caso una larghezza di cm 52, per uno spessore oscillante tra i cm 2,5 e 3; per le sponde un'altezza oscillante tra i cm 4 e 5 e una sezione tendenzialmente trapezoidale con evidenti differenze di spessore a seconda della posizione.

²¹ WIKANDER 1993, pp. 29-31.

²² Si sono registrate paste con argilla dura di colore dal crema al verdognolo con smagranti non molto numerosi, prevalentemente vulcanici e ingobbi tendenzialmente di colore avorio. È probabile che possa trattarsi di una produzione avanzata, molto verosimilmente coeva a quelle vascolari di impasto chiaro sabbioso.

²³ Tegole di forma trapezoidale; lunghezza tra i cm 68 e 70, larghezza costante di cm 46 per la parte superiore e di cm 41 per quella inferiore; dentellatura lunga mediamente cm 10 e spessore piastra di cm 2,5; sponde a sezione tendenzialmente rettangolare ad altezza oscillante tra i cm 5 e 6.

²⁴ WIKANDER 1993, p. 46.

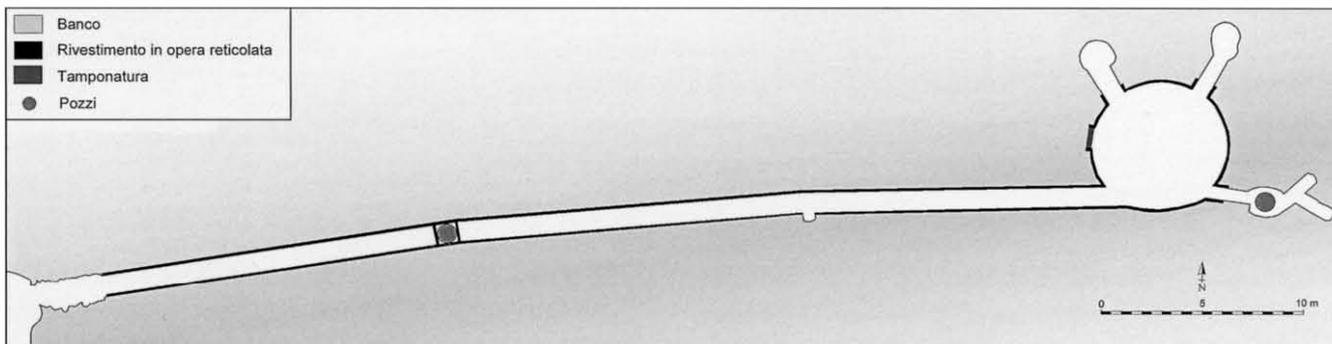
²⁵ A riguardo; TORRELLI 2001; D'ALESSIO-DI GIUSEPPE 2005; DI GIUSEPPE 2006b.

Captazione idrica in località Torricella (Municipio III ex IV)

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO ED ARCHEOLOGICO

Il settore dell'agro romano vicinore corrispondente all'odierno IV Municipio urbano (ora "Municipio Roma III" ex delib. Assemb. Capit. n. 11/2013) non è certo caratterizzato da una morfologia orografica tormentata; anzi, il paesaggio, anche grazie al prolungato intervento antropico, presenta tratti prevalentemente dolci, dotati di una generalizzata buona percorribilità; pertanto, e se in aggiunta si tiene conto che questo territorio è stato oggetto di ricerche sul campo fin dai primi tempi dell'archeologia, è comprensibile che il ritrovamento di una struttura archeologica monumentale nuova e inedita, che non sia rimasta totalmente occultata da permanente interro, è una circostanza che nell'area si verifica raramente¹.

Dunque l'elemento di maggior rilievo della scoperta dell'associazione Roma Sotterranea – anche se un interesse non trascurabile rivestono pure le caratteristiche di monumentalità architettonica e di tecnica



87. Torricella. Pianta della struttura ipogea di captazione idrica.

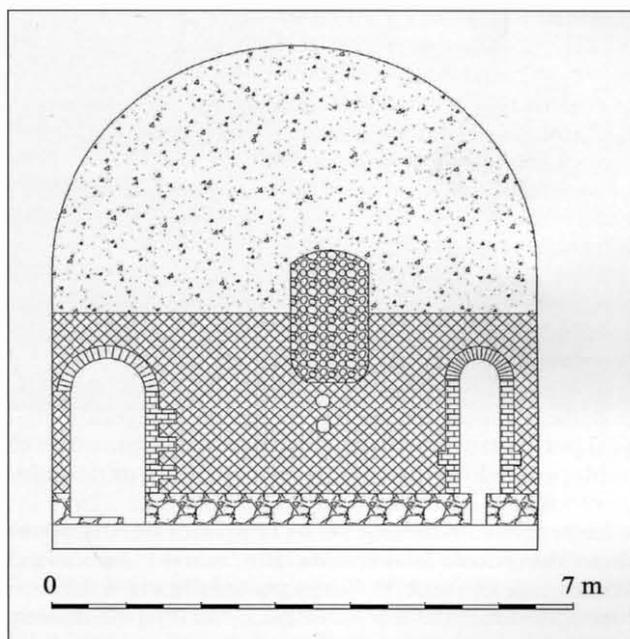
idraulica del manufatto che qui presentiamo – si rivela proprio sul piano della storia delle ricerche e dei rinvenimenti. Il ritrovamento appare tanto più di valore se si pensa che l'ipogeo individuato era ben noto localmente fino alla recente fase di attività produttiva dell'azienda agricola insediata alla Torricella, giacché l'acqua della sorgiva di cui stiamo per dire veniva convogliata in una vasca-abbeveratoio ancora esistente, ma che l'ipogeo stesso non venne segnalato neppure da Stefania Gigli Quilici e Lorenzo Quilici che esplorarono accuratamente questo settore della campagna romana alla metà degli anni '70².

In epoca non lontana era stato visto lo sbocco di un cunicolo con paramento in reticolato (certamente quello di deflusso di questa struttura di captazione), documentato nelle schede d'archivio conservate nell'Ufficio Carta dell'Agro del Comune di Roma³ e infatti nella Carta Storica Archeologica Monumentale e Paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano (detta "Carta dell'Agro"), del 1988, al n. 86 del Foglio 15 compare solo il simbolo di 'cunicolo' cui corrisponde in *legenda* lo stesso termine.

Chi ora ha trovato e segnalato all'ente preposto alla tutela di settore il monumento, è invece penetrato nel condotto, consentendo di aggiungere al novero delle conoscenze e al patrimonio demaniale un non comune impianto di captazione delle acque di epoca romana (figg. 87-88).

La presenza di una fontana, lungo la linea di risorgive del versante collinare tagliato dalla valle del Tevere, era evidenziata almeno dalla redazione della carta di Eufrosino della Volpaia (1547), con il solito rivolo, qui orientato verso la Salaria; appare poi chiaramente rimarcata nella mappa della Tenuta Torricella del Catasto Alessandrino (n. 431/22) e risulta annotata sulla cartografia moderna (dalla seconda metà dell'ottocento⁴). L'annotazione manca invece proprio nella versione più recente della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare Italiano, edita nel 1949, in cui la stampa a tre colori lascia chiaramente apprezzare i riquadri azzurri delle vasche.

L'altura del Casale della Torricella o Torricella (del) Boschetto o Tor Boschetto corrisponde al "sito 148" della carta archeologica di Lorenzo Quilici e Stefania Gigli Quilici, per il quale si ricordano le annotazioni cartografiche di *Rudera* o *Ruderi* in numerose rappresentazioni planimetriche a partire



88. Torricella. Sezione della sala ipogea di captazione idrica.

dalla *Carta topografica di Roma e dei suoi Contorni* di H.K.B. von Moltke⁵ e, a seguire, dalle carte topografiche dell'I.T.M., poi I.G.M. Specifiche annotazioni grafiche di strutture archeologiche sono riconoscibili nella velina preparatoria della carta di Pietro Rosa (circa 1860), mentre i resti murari antichi sono esplicitamente menzionati da Rodolfo Lanciani e da Thomas Ashby⁶.

La monumentale camera di raccolta delle acque, profondamente celata nella struttura collinare non è stata scavata a cielo aperto⁷: a partire dal fronte del ciglio collinare, su cui era probabilmente visibile la scaturigine, venne scavato, penetrando per circa 50 metri nel monte, il cunicolo, con pozzi complementari di cui andrà verificata la precisa funzione; poi si scavò la camera circolare, le cui dimensioni al di sopra dello zoccolo risparmiato erano un po' più vaste dell'ambiente oggi penetrabile, e il corrispondente vasto spazio fu foderato con il paramento e completato da una volta a cupola, realizzata con una centina sopra la quale furono gettati ricorsi concentrici di



89. Torricella. Attuale accesso dell'ipogeo (cunicolo di uscita).



90. Torricella. Condotto di deflusso con paramento di opera reticolata.

calcestruzzo, fino a chiuderla; i lavoranti che chiusero la cupola uscirono dall'intercapedine tramite l'apertura quadrangolare oggi tamponata ma ben visibile a mezza altezza, che doveva corrispondere ad un'apertura della struttura lignea. Questa finestra poteva essere raggiunta dall'interno mediante una scala precaria, ma non si può escludere che proseguisse in alto con un corridoio obliquo che sbucava sul versante del poggio, da cui potevano agevolmente essere fatti discendere i materiali necessari alla costruzione.

Le tre diramazioni cieche che si sviluppano a partire dalle tre aperture disposte a distanza regolare lungo il perimetro della camera circolare consentirono di raddoppiare lo sviluppo lineare del fronte di percolamento idrico esposto.

Le acque convogliate verso la piana tiberina attraverso il cunicolo si disperdevano, salvo il loro ovvio utilizzo, in un ruscello, sorpassato dalla via Salaria in corrispondenza del km 8,300 e confluyente nell'Aniene giusto in prossimità della foce, e che, sbarrato fin dal primo impianto della linea ferroviaria, è oggi completamente obliterato.

Qualche riflessione può fin da ora riservarsi alla proprietà giuridica dell'impianto, la cui realizzazione richiese un impegno di mezzi non trascurabile. Poteva essere un'opera privata in un *praedium* agrario comprendente un edificio residenziale, come sembra indicare la presenza di tante murature osservate in passato⁸ sull'altura, seppure oggi non visibili in superficie; a seguito di ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica in anni recenti e ancora inedite, si possono aggiungere alla connotazione archeologica del luogo tratti di muri di grandi blocchi parallelepipedi e un cimitero di tombe a fossa di età romana imperiale, individuati rispettivamente sul terreno in falsopiano a sud dell'altura del casale e nel limitrofo piazzale utilizzato come parcheggio dello scalo ferroviario "Nuovo Salario"⁹.

Tuttavia, poiché la fonte si apriva sul primo ciglio collinare a est della piana tiberina percorsa dalla via Salaria, che nel tracciato di pianura consolidato dalla fine dell'età repubblicana correva a circa 400 metri, e visto che l'opera rimonta allo stesso periodo in cui poche miglia più avanti il *Praetorium Fidenatum* era

oggetto di grandi lavori, non si può escludere che si trattasse di un'opera pubblica collegata al *cursus* della viabilità primaria.

In ogni caso, mentre si attende allo studio dell'impianto, qui descritto solo in via preliminare, sembra opportuno prevederne una valorizzazione nel contesto periurbano, che evidenzi e sottolinei quella sua funzione originaria di copiosa e limpida scaturigine, che ha continuato a svolgere appieno fino ad oggi.

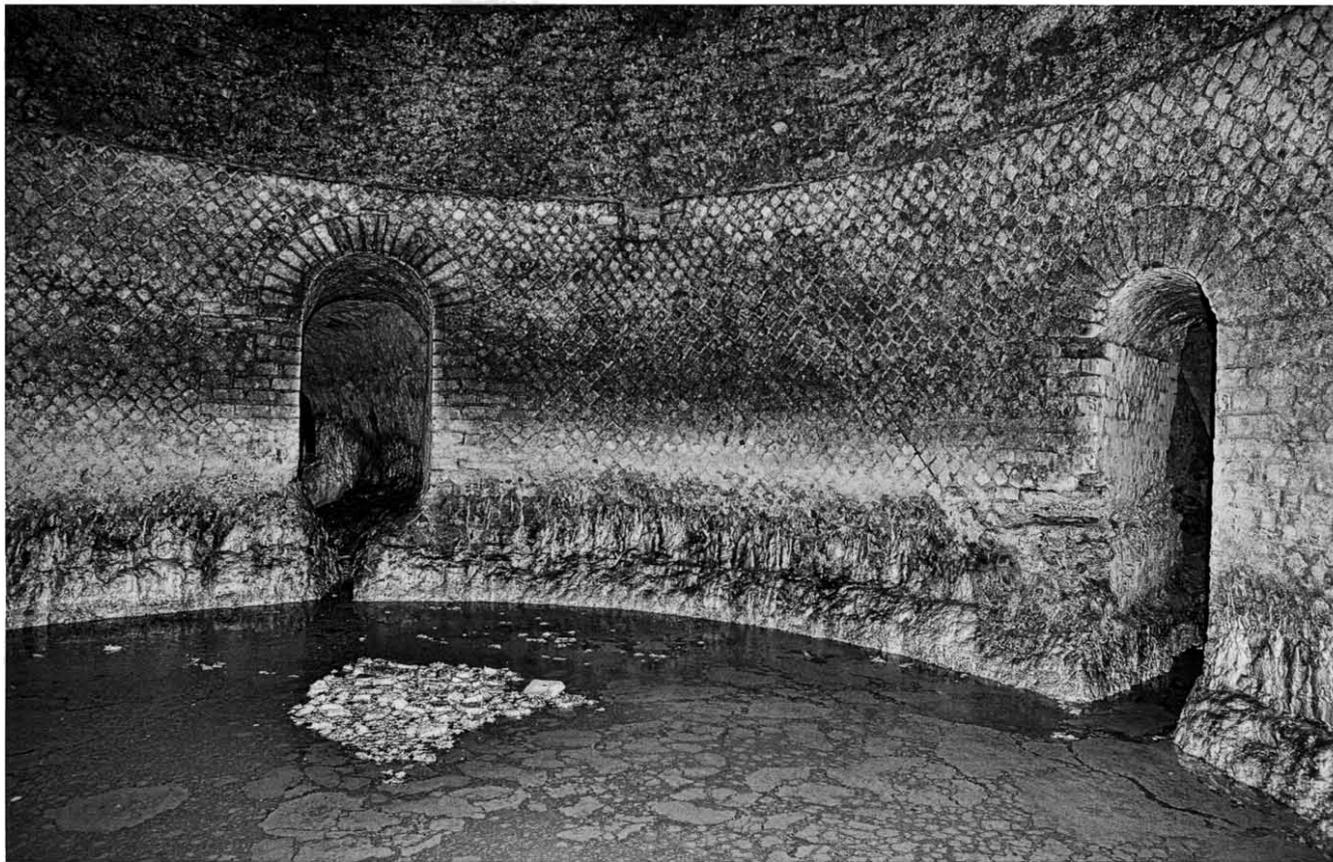
FRANCESCO DI GENNARO
Soprintendenza Speciale
per i Beni Archeologici di Roma

ANALISI DELLA STRUTTURA

L'ingresso dell'ipogeo, attualmente parzialmente nascosto da fichi, sambuchi ed altre essenze arboree, si apre in una rientranza del fianco occidentale della collina di Casale Torricella (fig. 89) ed immette in un condotto (di scarico) che, proseguendo in direzione est per circa 53 metri, conduce ad un ambiente circolare.

Le pareti del condotto, nei primi tre metri, sono costituite dal banco geologico della collina in cui è stato scavato, così come appare evidente dai segni lasciati dagli strumenti di scavo nei punti meno deteriorati delle pareti e in corrispondenza della volta. Il banco, di colore chiaro, risulta essere un deposito travertino so alquanto incoerente con numerose fratture e distacchi, distribuiti in particolare in corrispondenza della volta. A partire da circa tre metri dall'ingresso, e per tutta la sua lunghezza, si conserva sulle pareti il rivestimento in opera reticolata di ottima fattura realizzata con *cubilia*, di circa 8 centimetri di lato, in tufo giallastro e coerente (fig. 90); l'interro, che nel tratto iniziale del condotto raggiunge un'altezza di almeno un metro e mezzo, non consente di verificare la presenza della cortina di rivestimento nei primi tre metri.

La volta del condotto presenta un rivestimento in *opus caementicium* che conserva evidenti le impronte delle assi lignee della centina. La sua realizzazione sarebbe avvenuta per rinforzare la struttura dopo lo



91. Torricella. Ambiente principale di captazione.

scavo della galleria, come suggerito dai segni presenti nei punti in cui se ne è avuto un distacco.

L'accumulo di detriti, nonché di uno spesso strato di calcare, non consentono invece di studiare il piano pavimentale. Il condotto si presenta uniforme e regolare in tutta la sua lunghezza con un'ampiezza di un metro per un'altezza di circa due.

Alla distanza di 14 metri dall'ingresso il rivestimento della parete sinistra presenta un'estesa frattura longitudinale, causata dal cedimento del piano di appoggio della muratura che ne ha determinato lo scivolamento verso il basso di circa 20 centimetri.

Alla distanza di 20 metri dall'ingresso la volta presenta un'apertura di forma quadrangolare, di circa 90 centimetri di lato, delimitata da conci in tufo regolari disposti radialmente ad arco in corrispondenza della volta del condotto e da blocchi rettangolari, sempre in tufo, sulle pareti laterali. L'apertura si sviluppa per circa 40 centimetri verso l'alto dove si va ad inserire in un pozzo circolare, scavato nel banco, che appare completamente rivestito su tutta la superficie da depositi di calcare e risulta chiuso superiormente all'altezza di 3 metri. Superato il pozzo il condotto prosegue, piegando di 5° verso est, per circa 20 metri dove, sul lato destro viene a mancare, in corrispondenza di una nicchia laterale, il rivestimento in *opus reticulatum*. La presenza di *cubilia* tagliati, lungo i margini di questa nicchia, che si sviluppa per una profondità di circa 60 centimetri ed una larghezza di circa 40

centimetri, lascia ipotizzare un'opera di allargamento laterale del condotto all'interno del banco, al fine di intercettare in questo punto la falda idrica, per incrementare la portata di captazione dell'intero sistema.

L'ultimo tratto del condotto presenta, sul lato destro e subito sotto il pelo dell'acqua, una sorta di banchina irregolare, apparentemente in cementizio, che termina in corrispondenza dell'apertura nell'ambiente circolare. Le sue caratteristiche, a causa dell'acqua che la ricopre, non possono essere definite con maggiore precisione.

Naturalmente la descrizione che precede ha seguito il condotto in senso inverso rispetto alla pendenza, che ne attesta invece la funzione di scarico dall'ambiente circolare verso l'esterno della collina.

L'ambiente circolare, coperto a cupola, presenta un diametro di circa 6,60 metri (fig. 91); il cilindro è rivestito in *opus reticulatum* per un'altezza di circa 2,60 metri e si innesta a partire da una risega della roccia di banco posta a circa 30 centimetri dal livello dell'acqua. Lungo la circonferenza, oltre al condotto di uscita, si distribuiscono a distanze reciproche, pressoché regolari, tre aperture con gli spigoli degli stipiti realizzati con elementi rettangolari di tufo ammortati con l'opera reticolata e sormontate da un arco di conci di tufo tronco-piramidali.

Superiormente, a sinistra dell'ingresso, si apre una sorta di finestra ad arco, anch'essa delimitata da elementi rettangolari di tufo, tamponata successivamen-



92. Torricella. Apertura tamponata e fori sulla volta.

te da una muratura in blocchi di tufo irregolari (fig. 92).

Al limite della cortina in reticolato, appena al di sotto dell'imposta della volta, sono presenti tre incassi rettangolari parzialmente tamponati: due di essi sono disposti agli estremi opposti di un asse diametrale, il terzo su un asse perpendicolare al precedente. Supponendo l'esistenza di un quarto incasso, non più visibile perché mascherato dalla tamponatura della finestra, si ha una disposizione a croce che suggerisce l'alloggiamento di grossi assi lignei che sarebbero serviti da supporto per la centina utilizzata nella posa in opera della volta a cupola.

La superficie della copertura in cementizio mostra, oltre all'impronta delle tavole lignee utilizzate per la gettata, anche un chiaro andamento ad anelli dato dalla successione concentrica delle varie gettate di cementizio che salgono fino alla parte centrale della volta, chiusa infine da una tamponatura rettangolare. Sempre sulla superficie in cementizio si notano numerosi fori di forma quadrangolare, disposti irregolarmente, il cui significato è probabilmente legato all'impalcatura di sostegno della centina lignea realizzata per la costruzione della volta.

Non è stato invece possibile, per il momento, osservare il piano pavimentale per la presenza di detriti e fango al di sotto del livello dell'acqua.

Le tre aperture ad arco, tramite un breve corridoio di circa un metro, rivestito da una cortina di elementi rettangolari in tufo, consentono l'accesso a tre ambienti laterali completamente scavati nel banco e privi di qualunque tipo di rivestimento. Sull'intera circonferenza di tali ambienti, a circa 40 centimetri da terra, sgorga dell'acqua che ha lasciato uno spesso strato di deposito calcareo sulla parete. Le tre aperture mostrano almeno due distinte fasi costruttive; dopo lo scavo ed il rivestimento in tufo venne scavato, a meno che non si voglia ipotizzare un'erosione data dallo scorrimento dell'acqua, un canale che ha abbassato il livello originale del piano pavimentale dell'apertura nel tratto centrale del corridoio.

Il più orientale dei tre ambienti si presenta diviso in due brevi cunicoli ciechi, nei quali è possibile riconoscere chiaramente i segni dell'escavazione di cunicoli originari a volta ogivale più stretti, in uno dei quali si conserva ancora una nicchia utilizzata, sulla base dell'alto numero di confronti noti, per l'alloggiamento di una lucerna come fonte di illuminazione. Al centro della volta di questo ambiente si apre un pozzo circolare con pedarole disposte sui lati contrapposti, completamente riempito di materiale terroso dopo circa un metro dal limite della volta. Nel materiale di riempimento si distingue la presenza di frammenti di laterizi, di ceramica e di intonaco dipinto di giallo provenienti probabilmente da strutture antiche esistenti sulla collina.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DELL'AREA

L'area in esame è situata in prossimità della riva destra del Tevere, in una zona in cui si sono particolarmente sovrapposte le azioni e i prodotti determinati dalla storia geologica di Roma.

Nell'area della Torricella, come in tutte le aree prossime ai corsi d'acqua principali (Tevere e Aniene) o minori (antichi fossi affluenti), si è assistito alla contemporanea messa in posto di prodotti di origine vulcanica e di sedimenti di tipo continentale che ha determinato un complesso rapporto stratigrafico tra le varie formazioni derivate dall'alternarsi di attività deposizionali ed erosive.

A questo complesso ciclo di eventi, si sono aggiunti infine due ultimi macro-eventi di modellazione geomorfologica: quello derivato dalla regressione marina registrata verso la fine del periodo glaciale würmiano che ha determinato un'accentuata erosione dei terreni fino ad allora deposti con un imponente approfondimento dell'alveo del Tevere; il seguente innalzamento del livello marino che determinerà il colmamento dei paleoalvei così formati con materiali di tipo alluvionale a granulometria varia (Alluvioni recenti; Olocene).

L'ipogeo della Torricella si sviluppa sul lato occidentale in una propaggine che si allunga secondo un'asse nord-sud di una collina che culmina nella zona della Serpentara. Questa propaggine è interamente delimitata verso ovest dalla valle del Tevere, mentre a sud e a est è definita da un fosso affluente del Tevere.

La morfologia generale segna quindi una diminuzione altimetrica procedendo da nord a sud.

In ragione di quanto esposto sui lineamenti geologici generali dell'area, ed i riferimenti alle cartografie più recenti elaborate sulla zona di studio, le formazioni che dovrebbero costituire il substrato del rilievo della Torricella sono, partendo dalla più antica:

- formazione del Fosso della Crescenza (Pleistocene medio): materiali di ambiente fluvio-lacustre che vanno dalle ghiaie alle argille, con tutti i vari termini intermedi;
- tufi varicolori di Sacrofano (Pleistocene medio): successione di depositi piroclastici cineritici e lapillosi, con presenza di strati pedogenizzati e depositi limno-palustri;
- formazione Aurelia (Pleistocene medio): ghiaie e sabbie fluviali, e limi argillosi;
- le ultime due formazioni sono in eteropia di *facies*.

EVIDENZE GEOLOGICO-STRATIGRAFICHE

È stato possibile identificare in affioramento esteso, allo sbocco del cunicolo, solamente un deposito travertinoso (formazione Aurelia). All'interno del condotto, i rivestimenti di cortina e di cementizio impediscono la visione diretta del substrato.

All'interno della sala circolare si è prestata attenzione ai 'saggi' costituiti dalle nicchie di captazione delle acque. Le nicchie hanno tutte come base il livello idrogeologico più produttivo, che costituisce quindi il limite inferiore delle litologie osservabili.

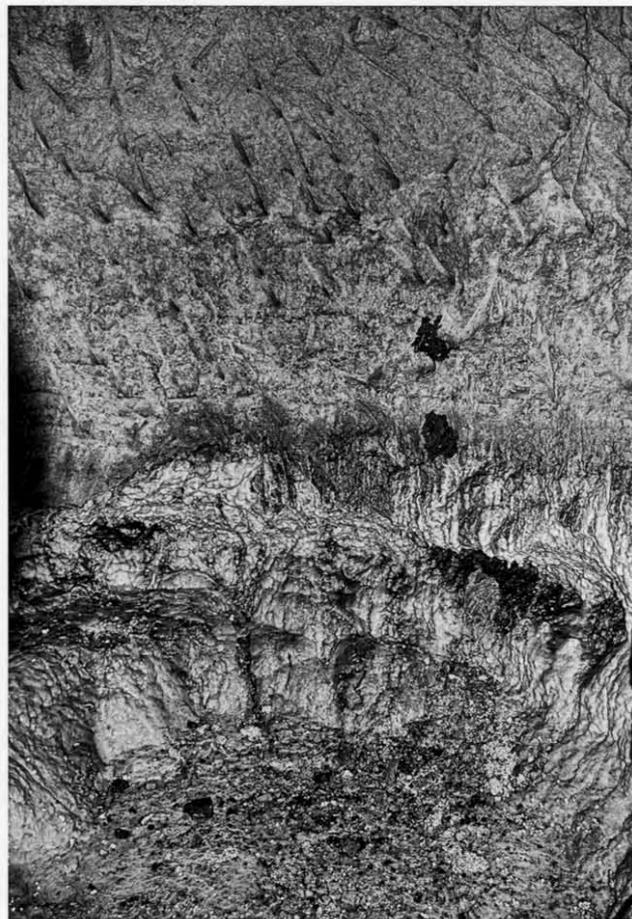
In tutte le nicchie, attraverso piccolissimi saggi si è potuta riscontrare la medesima sequenza litologica (fig. 93).

Partendo dal basso, in corrispondenza con il livello idrogeologico attivo:

- formazione A: limo argilloso con scarso contenuto organico, piccoli gusci di lamellibranchi (ambiente fluviale), estremamente friabile, blanda reazione all'acido cloridrico;
- formazione B: argilla limosa più compatta con lamellibranchi (fluvio-palustri), nessuna materia organica, cristalli di calcite, blanda reazione all'acido cloridrico;
- formazione C: argilla limosa, nessun contenuto biologico, materia organica leggermente più presente, nessuna reazione all'acido cloridrico;
- formazione D: argilla limosa compatta, nessun contenuto biologico, materia organica più presente, cristalli di quarzo, nessuna reazione all'acido cloridrico;
- formazione E: stesse caratteristiche della formazione A.

La sequenza stratigrafica qui proposta deriva dalla sola analisi al microscopio ed evidentemente richiederebbe analisi granulometriche e geochimiche di dettaglio per essere confermata.

In prima battuta sembra si possa identificare un ciclo deposizionale caratterizzato dal passaggio da un ambiente fluvio-lacustre a bassa energia ma con circolazione di ossigeno ad uno lacustre stagnante con



93. Torricella. Evidenze geologico-stratigrafiche dell'area.

presenza di materia organica. Tale ciclo potrebbe ripetersi, come forse suggerito dalla ricomparsa di sedimenti assimilabili al tipo del termine A (formazione E).

La falda è ospitata nella formazione A, che consente il passaggio dell'acqua per porosità derivata dalla scarsa coesione del materiale. Questa falda è confinata verso l'alto dai termini più argillosi e compatti.

La limitazione degli affioramenti e dei campionamenti induce prudenza sulla attribuzione delle formazioni a unità note. I sondaggi preliminari effettuati per la realizzazione della linea D della metropolitana sembrano indicare nei più recenti termini fluvio-palustri olocenici il substrato locale. Alcune caratteristiche, in primo luogo i termini travertinosi, sembrano però corrispondere alla formazione Aurelia, anche se, l'assenza registrata di elementi vulcanici, meriterebbe un approfondimento.

Solo un rilievo esteso potrà fornire ulteriori e dirimenti elementi di attribuzione. Resta, per lo studio in oggetto, l'identificazione alla microscala di un ciclo deposizionale probabilmente ritmico di tipo fluvio-palustre.

Da evidenziare infine la presenza, nel punto in cui il condotto di accesso si apre nella sala, di uno scalinio apparentemente scavato nel banco costituito da un tufo litoide molto resistente e compatto.

La cartografia di riferimento indica come termine più prossimo e affiorante (Prati Fiscali) la formazione dell'Unità di Tor de' Cenci. A questa unità potrebbe appartenere il campione prelevato costituito da un ammasso caotico di cristalli (sino a mm 8) di pirosseno, plagioclasti, leucite (anche analcimizzata), scorie e litici (fino ad un centimetro) di impasto vetroso rosso.

Anche in questo caso, per una corretta attribuzione e per escludere si tratti di materiale franato o addirittura di costruzione, sarà necessario un approfondimento dello studio, possibile solo con l'abbassamento del livello dell'acqua.

Una ultima considerazione riguarda i depositi calcarei che ricoprono le pareti all'altezza della fuoriuscita della falda in corrispondenza della formazione A. Lo spessore della concrezione è in alcuni punti piuttosto alto (oltre il centimetro). L'origine del deposito, dando per immaginabile un'origine locale della falda, può essere ricercato o nel carbonato di calcio contenuto nella formazione A che ospita la falda, o nei depositi travertinosi superiori che potrebbero aver arricchito le acque.

Per una determinazione più precisa sarà necessaria una indagine idrogeologica più approfondita. È da notare in ogni caso la totale assenza di depositi di questo tipo nelle altre parti dell'ipogeo, che risultano quindi caratteristici delle acque della falda confinata. Un deposito di carbonato di calcio si rinviene solo sulle pareti del pozzo presente nel condotto di accesso all'ipogeo. In questo caso l'origine del deposito può solo essere attribuita al dilavamento dei travertini attraversati presumibilmente dal pozzo o dal dilavamento delle malte cementizie di eventuali strutture antiche presenti sulla superficie.

La coincidenza del livello di scavo degli ambienti dell'ipogeo della Torricella con una determinata litologia suggerisce che l'opera sia stata realizzata con l'intento di intercettare una piccola falda confinata, coincidente con un livello a permeabilità relativa più alta, il cui bacino di alimentazione è da ricercarsi nel rilievo a nord dell'area, immaginando, in assenza di altre captazioni o emergenze naturali, un drenaggio, almeno locale, con direzione nord-sud.

Lo scavo degli ambienti laterali va ad intercettare, con un ampio fronte, la falda idrica che si dimostra tuttora attiva e che determina l'attuale presenza di acqua all'interno dell'ipogeo. Lo scasso presente sulla parete destra del corridoio d'accesso potrebbe essere un ulteriore punto di captazione realizzato in tempi successivi, così come mostra l'irregolarità nella muratura in opera reticolata, ben diversa dalla cura con cui sono state realizzate le ammorsature angolari in corrispondenza delle tre aperture nella sala.

L'eventuale svuotamento e la pulizia dai detriti dell'ambiente circolare e del condotto di accesso consentiranno un'analisi più approfondita della base della struttura.

SIMONE SANTUCCI
Associazione Roma Sotterranea

MASSIMO PESCI
Associazione Roma Sotterranea

Note

¹ Anche se in questo caso apprezzabile, ad un primo approccio, solo come sbocco di un ordinario cunicolo. Mentre nel territorio considerato sono all'ordine del giorno i ritrovamenti, anche notevoli, derivanti da saggi e scavi, si può ricordare che negli ultimi anni i soli complessi monumentali rinvenuti tramite esplorazioni sono alcuni sistemi di cunicoli ipogei, un nuovo settore del villaggio rupestre del Fosso Formicola e un edificio funerario sottostante il Casale di Casa Nova, quest'ultimo racchiuso però in un edificio privato.

² L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Fidenae*, Roma 1986, sito 148; gli autori rilevano tuttavia l'annotazione di fontane nella cartografia storica (p. 253).

³ V. anche l'accurata compilazione di Maria D'Urzo: M. D'URZO, *Resti archeologici e ricostruzione dei paesaggi antichi nel suburbio salario: il territorio di Quarto di Ponte Salario, Prato Alicorno, Boschetto dello Spagnolo, Torricella e Torre Serpentana*, Tesi di Laurea, Roma 2002.

⁴ H.K.B. VON MOLTKE, *Carta topografica di Roma e dei suoi Contorni*, Berlino 1852; forse una vasca si vede nella nota velina preparatoria della carta di Pietro Rosa; *Carta Topografica dei Dintorni di Roma* (I.T.M. 1876); *Tavoletta Castel Giubileo* (I.T.M. 1877); *carta Dintorni Nord di Roma* (I.G.M. 1885).

⁵ H.K.B. VON MOLTKE, *op. cit.* (nota 4).

⁶ L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *op. cit.* (nota 2), p. 252.

⁷ In particolare per la presenza di oltre dieci metri di materiale tufaceo compatto ancora in posto al di sopra della volta.

⁸ Si richiama a tale proposito il rinvenimento di alcuni frammenti di intonaco dipinto e di laterizi nel terreno penetrato in uno dei pozzi che raggiungono l'ipogeo (v. *infra*, p. 256).

⁹ In corrispondenza dello scalo, che insiste sul riempimento del compluvio discendente dalle formazioni collinari orientali, nel 1995 si è rilevata, tramite carotaggi, la presenza di frammenti ceramici arcaici a una profondità che nei diversi saggi varia dai -5 ai -10 metri dal piano di campagna, rivelando una notevole acclività della vallecchia ora obliterata; nei livelli immediatamente soprastanti si è accertata la presenza di materiali di età romana.

Via delle Vigne Nuove, km 1,400 (angolo via Giovanni Conti) Sepolcreto di epoca imperiale con edificio funerario (Municipio III ex IV)

La pubblicazione di scavi inediti, eseguiti a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma nel IV municipio del Comune di Roma negli anni Novanta¹, continua con questa breve nota in cui si riporta la notizia della scoperta di un sepolcreto di età imperiale², venuto alla luce nel 1992 in via delle Vigne Nuove, km 1,400, partendo da piazza Monte Gennaro al margine settentrionale dell'antica Tenuta Tufelli della Cappella Paolina.

In occasione del completamento dei lavori di realizzazione della parte meridionale dello svincolo del grande asse di scorrimento (oggi viadotto Antonio Segni), con via delle Vigne Nuove³, all'inizio del viale Giovanni Conti, nel febbraio 1992 si tracciarono con le ruspe due brevi assi stradali curvilinei che tutt'oggi permettono l'uno (più interno) l'inversione di marcia dalla carreggiata occidentale a quella orientale di via delle Vigne Nuove, l'altro (più esterno) la possibilità di accedere al viadotto Gronchi venendo dalla carreggiata occidentale di via delle Vigne Nuove (fig. 94). In questa fase dei lavori emersero i resti di un recinto funerario entro cui erano sei tombe a fossa ed un edificio funerario con pavimento musivo e sei *formae* lungo le pareti⁴ (fig. 95). Le prime settimane di questa